

17 febbraio - Celebrazioni per il rogo di Giordano Bruno

di Redazione



Roma, Campo de' Fiori, 9 giugno 1889, inaugurazione della statua a Giordano Bruno opera dello scultore Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

“Qui fu arso, e le ceneri non placarono il dogma; qui risorge, e la religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia”, diceva Giovanni Bovio, filosofo e massone, Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia, il 9 giugno 1889 davanti a una folla immensa a Campo de' Fiori che celebrava l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, il frate domenicano, martire del libero pensiero, condannato per eresia dall'Inquisizione e arso vivo, proprio in quella piazza il 17 febbraio del 1600.

Giordano Bruno, come si vede dalla foto, ebbe a fine '800 un vero e proprio successo di pubblico. Più che rivalutato, era diventato celebre da poco, dispersi i suoi libri, maledetto il suo nome, era scomparso per due secoli, ed appena riapparso nei paesi protestanti, con Jacobi e Schelling - che gli dedicò il dialogo *Bruno* nel 1800. Il grande successo era dovuto all'essere diventato simbolo del libero pensiero contro la religione 'papista': allora in Italia, nel tempo in cui Roma era da poco entrata nella nazione, i cattolici non votavano alle elezioni, fu un evento politico la costruzione della statua. Opera di Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, eretta a Roma, in piazza Campo de' Fiori dov'era bruciato il rogo, raccolse chi voleva esaltare la libertà di pensiero, per Giordano Bruno, per tutte le libertà contro ogni sopraffazione, un simbolo laico vivo.

Schelling¹ parlò della logica dello specchio che Bruno aveva delineato - lo specchio è la massima identità congiunta in uno alla distanza infinita: vi si riflette l'immagine identica a noi; ma non incontreremo mai l'immagine nello specchio. Del tutto identico, del tutto estraneo. Lo specchio è così un modello duale ma non dialettico; la scienza conclude, l'immagine insegna per analogia. Attira l'attenzione sulla superficie mobile, per conoscere meglio bisogna guardare meglio, con gli occhi del corpo, con gli occhi della mente.

¹ F.W.J. Schelling, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, a cura di E. Guglielminetti, ESI, 1994.

Il successo di piazza non cessò con la fine del secolo. “Se io domandassi alla maggior parte dei giovani, che, nella ricorrenza del 17 febbraio, ogni anno, come ora vuole il costume, esaltano o denigrano il nome di G. Bruno, secondo le idee politiche, religiose e sociali, di cui sono imbevuti, perché quel filosofo sia diventato così popolare, io credo che ben pochi saprebbero dirmene la ragione, senza lasciarsi suggestionare, in questo o in quel senso, dalle idee di partito, tra le cui file per caso militassero, ovvero esprimere un giudizio troppo affrettato, se per avventura fossero riusciti a pensarla, colla propria mente, nella vita teoretica e in quella pratica”.

Era il martire della fede filosofica, il grande pensatore, l'uomo cosmopolita che aveva cantato i mondi infiniti – era tutto questo ed altro ancora: un uomo risvegliato e che dà il risveglio. Il suo parlare rinascimentale così intermedio tra scienza e magia, affascinava allora come ora, per i tanti significati che si trovano nei suoi discorsi. Sempre si parla di Bruno con molto entusiasmo, anche perché è un autore che invita a pensare e dà anche molti ottimi ragionamenti su cui meditare.

Cosa ci voleva per risvegliare le anime addormentate dei nostri padri del secolo di G. Bruno? Occorreva un clinico *sui generis*, che trovasse l'antidoto per arrestare l'influsso venefico di quei *mosconi neri*, che mortificavano lo spirito dei temperamenti deboli, dei fanciulli e dei giovani e li rendevano *perinde ac cadaver*. Or bene, questo psichiatra ci fu, e si chiamò Giordano Bruno, il quale si propose di essere *dormitantium animorum excubitor* (*Praefatio in Triginta Sigillorum*, II, pars II)².

² Giovan Battista Bertazzi, *Giordano Bruno*, Sandron, Palermo 1910, p. 1, pp.45-6.